



Pro Natura Notiziario

obiettivo ambiente

Statuto Città metropolitana e acqua pubblica

Nello Statuto della Città metropolitana di Torino manca la garanzia di una gestione pubblica dell'acqua.

Nell'ambito della complessa vicenda di approvazione dello Statuto della nuova Città Metropolitana, un capitolo a parte merita la questione dell'articolo sul servizio idrico. Il tema della ripubblicizzazione o mantenimento in mano pubblica del servizio idrico integrato è infatti, grazie al referendum popolare del 12 e 13 giugno 2011 (e nonostante le istituzioni abbiano largamente disatteso e tentato di superarne l'esito), ancora un tema caldo in grado di mobilitare. Prima del referendum, una campagna del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, di cui Pro Natura fa parte, aveva proposto di inserire negli statuti comunali e provinciali specifici riferimenti al servizio idrico come privo di rilevanza economica e la cui gestione doveva restare o tornare a enti di diritto pubblico. La privatizzazione dell'acqua, dove già avvenuta, stava infatti mostrando, e lo fa ancor oggi, il volto peggiore del "mercato": quello dei profitti dei gestori con investimenti disattesi, della gestione opaca e collusa con i controllori, dei distacchi spietati e illegali alle famiglie presunte morose.

Anche a Torino la campagna aveva prodotto frutti, con due delibere di iniziativa popolare (oltre 10.000 firme ciascuna, frutto del lavoro di comitati, associazioni, sindacati) che avevano portato alla modifica dello Statuto della Città di Torino, nonostante l'opposizione dell'allora sindaco Sergio Chiamparino, e poi dello Statuto della Provincia di Torino, dove la formulazione a tutela della proprietà e gestione pubblica era stata anche più incisiva.

Proprio questo deve essere stato ritenuto un ostacolo dal neo Sindaco metropolitano Piero Fassino a progetti futuri di vendita della SMAT (*società per azioni interamente in mano ai comuni che i comitati e molti Sindaci vogliono trasformare in azienda consortile di diritto pubblico*), se è vero che già dalla prima versione dello Statuto metropolitano l'articolo sull'acqua appariva già... molto annacquato, con il mantenimento della sola garanzia della proprietà pubblica delle reti.

Nonostante i numerosi emendamenti presentati da Sindaci, associazioni come Pro Natura Torino, comitati e singoli cittadini, l'articolo è arrivato tal quale alla votazione nel Consiglio metropolitano del 1 aprile 2015 che, come noto, vede una maggioranza schiacciante di 15 Consiglieri su 18 della maggioranza di larghe intese, dove sono insieme Partito Democratico, NCD e Forza Italia. Qui i Consiglieri del "Movimento 5 stelle" hanno deciso di votare lo Statuto, assicurando l'unanimità a Fassino, in cambio

dell'inserimento della frase di compromesso "La Città metropolitana garantisce la gestione mediante enti o aziende a controllo pubblico".

Qui il diavolo si annida nei dettagli, come dice il proverbio. "Controllo pubblico" vuol dire che in una società il 50% più uno delle quote è in mano a enti pubblici: questo nella pratica non assicura quasi mai un reale controllo delle scelte societarie. Ma volere una dizione del genere nello Statuto mentre l'azienda idrica è al 100% in mano ai comuni che può significare? Solo una cosa: Fassino e la maggioranza di governo della Città Metropolitana hanno in mente di privatizzare una parte di SMAT!

E veniamo alla puntata finale della vicenda. Lo Statuto arriva in Conferenza metropolitana (composta dai 315 Sindaci) il 14 aprile. Prima di tale data, anche Pro Natura Torino, con il lavoro collettivo e singolo dei Consiglieri, aveva lavorato per convincere quanti più Sindaci a provare ancora a ripristinare la formulazione di garanzia sull'acqua pubblica inviando appositi emendamenti.

Pressato dai molti emendamenti pervenuti per la sostituzione del termine "gestione mediante enti o aziende a controllo pubblico", con "gestione mediante enti o aziende interamente pubblici", il Sindaco Fassino (forse pensandosi novello azzecagarbugli) propone così di chiudere la questione, fuggendo a suo dire i sospetti di mirare a una privatizzazione di SMAT, inserendo la dizione "gestione mediante enti o aziende pubbliche". Purtroppo per lui, il Sindaco di Nichelino a cui va il nostro plauso, fa notare che se l'intenzione di Fassino è davvero quella di mantenere SMAT totalmente pubblica, quale miglior dizione di quella contenente l'avverbio "interamente"? Chiede poi che si metta ai voti anche la proposta sua.

A quel punto va in scena la votazione farsa, in cui, considerata giustamente decaduta la formulazione "a controllo pubblico",

Sede di Pro Natura a Torino

Nel mese di agosto la sede di via Pastrengo 13, Torino, rimarrà aperta dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19. Rimarrà invece chiusa **dal 7 al 18 agosto compresi**, ma anche in questo periodo verrà assicurato l'ascolto dei messaggi lasciati alla segreteria telefonica (011.5096618) e si provvederà al controllo della posta elettronica per rispondere a eventuali messaggi urgenti indirizzati a Pro Natura Torino, a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Fassino è costretto a mettere in votazione le altre due: la votazione avviene per alzata di mano senza alcun sistema per assicurarsi che solo i Sindaci o loro delegati possano votare e senza nessun riconteggio dei voti nonostante l'esigua differenza. Il Sindaco evita a malapena una sonora bocciatura, in quanto la "sua" dizione "supera" quella di Nichelino per 89 a 83 voti presunti; non pago, aggiunge che avrebbe potuto far valere il suo voto con il peso della popolazione residente nel capoluogo.

A Pro Natura, come Associazione che crede nei processi democratici, dispiace e amareggia sia la gestione non trasparente dell'assemblea pubblica di un organo come la Conferenza, sia la pervicacia del Sindaco Metropolitano nel lottare per lasciare aperta una porticina alla privatizzazione della gestione di un bene essenziale come l'acqua. Ci aspetteremmo, invece, da lui, tale perseveranza nella difesa dei servizi pubblici (tra cui tutela dell'ambiente e della flora e fauna) che la Città metropolitana deve assicurare e che coi tagli governativi rischiano di scomparire!

Per noi, comunque, "aziende pubbliche" vuol dire "aziende pubbliche" e non "private" o "miste". Riteniamo quindi che anche senza l'aggettivo "interamente" sia chiara la volontà della Conferenza, come pure il vincolo giuridico, di mantenere SMAT a totale partecipazione pubblica (dei Comuni). Un'ultima nota: deve essere garantita, come per i Consigli comunali, provinciali e metropolitani, la possibilità dei cittadini di assistere ai lavori delle sedute della Conferenza con una sala di adeguata capienza.

Francesco Nannetti

Controsservatorio Valsusa

Lo scorso 14 marzo, come abbiamo dato notizia su "Obiettivo ambiente" di aprile e di maggio, si è insediato a Torino, nella capiente nuova Aula Magna dell'Università di Torino gremita in ogni ordine di posti, il Tribunale Permanente dei Popoli che dovrà giudicare la mancanza di democrazia e addirittura l'imposizione con la forza della Grandi Opere, fra le quali il TAV Torino-Lione. Mentre procede l'istruttoria e la raccolta di documentazione e testimonianze, è stata definita la sessione conclusiva di Torino, che si terrà da giovedì 5 a domenica 8 novembre prossimi.

Per quel periodo è stata fornita la disponibilità del nucleo di "giudici" che è già stato a Torino, o è stato coinvolto, per la seduta inaugurale: Luis Moita, Perfecto Andres Ibanez, Roberto Schiattarella, Antoni Pigrau, Mireille Fanon Mendes France e Philippe Texier.

A questi 6 se ne aggiungeranno altri 5 con i quali sono in corso i contatti: in tal modo si formerà un collegio di 11 "giudici" di rilevante valore internazionale.

Norme per punire i reati contro l'ambiente

Dopo oltre venti anni di tentativi, il 19 maggio 2015 il Disegno di legge 1345 che introduce nel Codice penale norme per i delitti contro l'ambiente è diventato legge.

Fino a questo provvedimento, in mancanza di strumenti normativi adeguati, per punire le condotte dannose in campo ambientale i magistrati potevano appellarsi soltanto alla fattispecie del "Getto pericoloso di cose", contravvenzione prevista dall'art. 674 del Codice Penale (codice Rocco del 1930), per: "chiunque getta o versa, in un luogo di pubblico transito o in un luogo privato ma di comune o di altrui uso, cose atte a offendere o imbrattare o molestare persone, ovvero, nei casi non consentiti dalla legge, provoca emissioni di gas, di vapori o di fumo, atti a cagionare tali effetti". Fattispecie debole con ancor più debole sanzione: arresto fino a un mese o ammenda fino a 206 euro.

Cinque tipi di reato. La nuova legge raddoppia gli attuali termini di prescrizione per i crimini ambientali e introduce cinque nuove fattispecie di reato, che in caso di condanna o patteggiamento per il reato, prevedono la confisca dei beni e il ripristino dello stato dei luoghi:

1. Inquinamento ambientale (pene detentive da 2 a 6 anni, multa da 10 a 100.000 euro). La fattispecie prevede che sia punibile chi "abusivamente compromette e deteriora in modo significativo o misurabile la biodiversità o un ecosistema o la qualità del suolo, delle acque o dell'aria". Tra le aggravanti sono previste: lesioni personali gravi e gravissime e morte della persona; in questo ultimo caso la pena può arrivare fino a un massimo di 12 anni. Se la condotta criminosa è causa di lesioni plurime a danno di più persone si applica la pena più grave aumentata fino al triplo, entro il limite massimo dei 20 anni di reclusione.

2. Disastro ambientale (pene detentive da 5 a 15 anni). La fattispecie punisce "chi abusivamente altera gravemente o irreversibilmente un ecosistema o compromette la pubblica incolumità". È prevista specifica aggravante per disastro ambientale in aree protette. Sia inquinamento che disastro ambientale vedono, pur in presenza di aggravanti, le pene ridotte fino a un massimo di due terzi in assenza di dolo.

3. Traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività (pene detentive da 2 a 6 anni, multa fino a 50.000 euro). Punisce chi "abusivamente cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene, trasferisce, abbandona materiale di alta radioattività".

4. Impedimento del controllo (pene detentive da 6 mesi a 3 anni). Punisce "chi nega o ostacola l'accesso o intralcia i controlli ambientali".

5. Omessa bonifica: (pene detentive da 1 a 4 anni, multa fino a 80.000 euro). Punisce "chiunque avendone l'obbligo non provvede alla bonifica e al ripristino". Il quadro nel quale tale norma si colloca è molto critico. Prescindendo dal sommerso e dall'illegale, lo stato del nostro Paese è rappresentato nell'Atlante Italiano dei Conflitti Ambientali.

Urgenze su cui intervenire. Calcolando soltanto i 57 SIN (Siti di Interesse Nazionale) censiti dal Ministero dell'Ambiente (di cui 18 declassati a SIR, Siti di Interesse Regionale, nel 2013) la porzione di territorio nazionale gravemente inquinata per cui occorre predisporre urgenti ope-

razioni di bonifica è pari a 155.000 ettari in terra ferma e 180.000 ettari di aree marine. Un'area che corrisponde al 3% del territorio nazionale, entro cui vivono, secondo i dati dello stesso Ministero, oltre 5 milioni e mezzo di persone, un cittadino su dieci. Ai SIN si aggiungono poi gli oltre 25.000 SIR censiti dal Ministero dell'Ambiente, solo 3.011 dei quali bonificati (Fonte: *Minambiente, Siti di interesse nazionale. Stato delle procedure di bonifica al 31 dicembre 2013*).

Per capire quali siano le conseguenze in termini sociali e sanitari di tale condizione di grave contaminazione, basta scorrere le risultanze dello studio epidemiologico "Sentieri", realizzato dall'Istituto Superiore di Sanità. Nei tre rapporti diffusi tra il 2010 e il 2014 si registrano, nelle zone sottoposte a studio, tassi di sovra mortalità e di incidenza di patologie tumorali e di altre malattie legate all'inquinamento ben più alto delle medie regionali di riferimento.

Queste prescrizioni presentano alcuni punti di criticità.

Anzitutto il ricorrente utilizzo dell'avverbio "abusivamente" nelle fattispecie di inquinamento e disastro ambientale e di traffico di materiale radioattivo. Un reato ambientale, secondo la norma, sarà tale solo se sarà stato compiuto al di fuori delle norme. Ma nel caso in cui uno stabilimento industriale, una discarica o altro soggetto inquinante fossero provvisti di un'autorizzazione a funzionare, non sarebbero abusivi e non potrebbero essere giudicati per disastro ambientale. Tale specifica non appartiene ad altre condotte criminose, che sono punibili in caso di sussistenza di dolo o colpa.

Oltre al disastro ambientale abusivo questa legge recita che per essere considerato tale, il disastro ambientale deve poter essere definito come "alterazione irreversibile dell'ecosistema", senza che i concetti di "compromissione" e di "deterioramento" dell'ambiente stesso siano ulteriormente definiti, lasciando così ampi margini d'interpretazione.

Il danno ambientale irreversibile. La definizione di reato ambientale e il lavoro di ricognizione scientifica che il testo chiama in causa fanno presupporre che il reato sarebbe ipotizzabile solo dopo lunghi anni di studio e di ricerca, visto che per dichiarare "irreversibile" un danno ambientale, si dovrebbe aver già provato a ripristinare la situazione antecedente all'inquinamento, attraverso una serie di tentativi di bonifica e di decontaminazione.

Come si misura il danno irreversibile secondo la norma?

1. Nella fattispecie di omessa bonifica lascia non poche riserve la previsione del cosiddetto "ravvedimento operoso": la pena è diminuita dalla metà ai due terzi per chi si impegna a evitare che la condotta illecita sia portata a conseguenze ulteriori o provveda alla messa in sicurezza, bonifica e, ove possibile, al ripristino dello stato dei luoghi, "prima che sia dichiarata l'apertura del dibattimento di primo grado". Chiunque, ad esempio, gestisce una discarica senza autorizzazione potrà avere un termine temporale entro cui mettersi in regola. Le prescrizioni le dà la polizia giudiziaria e, se si mette in regola, il processo penale si estingue. Perché ci deve essere uno sconto della pena per ravvedimento operoso?

2. Per quanto riguarda le pene, la riduzione fino a due terzi in assenza di dolo, porterebbe, nel caso di disastro ambientale, a una pena detentiva massima di 5 anni, molto meno di quanto previsto per reati le cui conseguenze sociali e sanitarie sono ben inferiori rispetto alle fattispecie in esame.

3. Nell'ultimo passaggio alla Camera, è stato soppresso il divieto di utilizzo dell'*Air gun* ovvero le perforazioni esplosive per lo sfruttamento di idrocarburi (per cui si prevedeva la reclusione da 1 a 3 anni).

Resta chiaro, che, come ogni norma penale, la legge non ha effetto retroattivo. Rimangono quindi fuori dall'applicazione della legge le condotte criminose risalenti a prima dell'entrata in vigore della legge. Come resta da definire il tema della bonifica dei territori contaminati. Il campo d'azione della legge è quello del principio che "chi inquina paga". La sua prima formulazione è dovuta a livello internazionale all'OCSE che nella Raccomandazione del 26 maggio 1972 n.128 ha affermato la necessità che all'inquinatore fossero imputati "i costi della prevenzione e delle azioni contro l'inquinamento come definite dall'Autorità pubblica al fine di mantenere l'ambiente in uno stato accettabile". A livello di Unione Europea oggi vige la direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale.

Purtroppo nell'attuale stato di cose la norma, non può che operare per una riduzione del danno. Il problema infatti è a monte: non è possibile continuare a produrre e consumare oggetti pensati per durare il meno possibile e fatti di materiali tossici e non riutilizzabili. La natura non conosce rifiuti e non riconosce le manipolazioni chimiche prodotte dalla nostra specie.

Chiudere il cerchio della natura deve essere una domanda ad una sola voce, proveniente dai cittadini, dal governo dell'economia che costringa i produttori ad una conversione radicale e dal sistema politico.

Antonella Visintin Rotigni

LE GITE PER I SOCI DI PRO NATURA TORINO

Domenica 9 agosto 2015: Valle d'Aosta. La Magdeleine - 3 laghi

Partenza alle ore 7 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto. Escursione su sentiero e sterrato: da Ortaz (1750 m) saliremo al lago di Croux (1920 m), al lago di Charey (2135 m) e infine al lago di Champlong (2320 m). Durata 4,30 ore circa, oppure giornata libera a La Magdeleine.

Pranzo al sacco e attrezzatura da escursionismo. Quota di partecipazione: € 25 (bus, assicurazione contro infortuni e mance). Iscrizioni in segreteria (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618) dalle ore 15 di lunedì 20 luglio fino ad esaurimento dei posti.

Domenica 23 agosto 2015: Valle di Ala. Balme - Lago di Afframont

Partenza alle ore 7 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto. Escursione su sentiero dal Villaggio Albaron (1400 m) al lago di Afframont (1985 m). Durata 4,30 ore circa, oppure giornata libera a Balme.

Pranzo al sacco e attrezzatura da escursionismo. Quota di partecipazione: € 23 (bus, assicurazione contro infortuni e mance). Iscrizioni in segreteria (via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618) dalle ore 15 di lunedì 3 agosto fino ad esaurimento dei posti.

Alessandria: svolta sul teleriscaldamento?

Nel pomeriggio di sabato 16 maggio 2015, si è riusciti con risorse limitate, con l'aiuto del personale del Comune, che si è prodigato per l'apertura della Sala "Ex Taglieria del Pelo", grazie a valenti tecnici volontari (come Franco Dell'Alba) e al fondamentale contributo del Centro Servizi per il Volontariato Alessandria-Asti, a condurre nel modo migliore il convegno "Teleriscaldamento. Quando è ambientalmente e socialmente sostenibile".

L'esito dell'incontro è il risultato di un buon lavoro di squadra che ha permesso di mettere a frutto competenze sia tecniche che amministrative e "comunicative" di cui sono riusciti a dotarsi gli organizzatori. Un grazie anche a chi, per primo, è riuscito a capire l'entità del danno che si stava producendo per la città di Alessandria. Ottima la partecipazione di singoli cittadini e di rappresentanti del PD, del PSI, dei Comunisti Italiani, dei giovani di Arcipelago, dei rappresentanti di Partecipazione Democratica, di consiglieri e militanti del Movimento Cinque Stelle, di membri della segreteria cittadina di SEL e dell'assessore Lombardi al quale riconosciamo coraggio nel mantenere una posizione di netta distanza da quelle di altri suoi colleghi.

Purtroppo è da segnalare come "grave scorrettezza" la mancata partecipazione di quella parte di Giunta favorevole fin dall'inizio al progetto proposto da Egea Alba e ora punto di partenza per il prossimo "bandi di gara".

Gli interventi di Godio, Tomei, Marghelli e Serra, fra i più significativi, hanno coperto tutta una serie di questioni che nelle "assise ufficiali" (si presume pagate con soldi del Comune) non sono state prese in considerazione. Infatti, al contrario di quanto detto in forma preventiva più volte, i dati non tornano sulle quantità di metano consumato (a parità di numero di "allacci"), sull'entità e il peso delle future emissioni, sui conteggi stessi dei dati ante e post "scelta" del teleriscaldamento. Molte delle informazioni fornite su altre realtà "teleriscaldate" in Lombardia, Toscana, Piemonte, Veneto hanno trovato l'interesse e la curiosità del pubblico (con la sala praticamente piena nonostante l'incomprensibile oscuramento, tranne qualche lodevole eccezione, dei media) confermando che il "Teleriscaldamento" può essere ingannevole in alcuni dati di fondo (quelli sull'effettiva economia e quelli riguardanti l'impatto su salute e ambiente).

Ma si tratta di un percorso lungo che siamo disposti a percorrere correttamente con l'amministrazione comunale e con tutti i tecnici in qualche modo coinvolti in questo particolare progetto. Diciamo che consideriamo questa prima sottovalutazione un segnale di disattenzione a cui, comunque, si può porre rimedio.

D'altra parte è nota la nostra disponibilità ad entrare nel merito. Lo facemmo già nel 1979 ai tempi delle prime centrali nucleari considerate (giustamente) come minaccia per l'ambiente e la salute. Era il tempo della Centrale Nucleare alla Filippona di Sale e poi (siamo tra il 1983 e il 1985) di quella Westinghouse da "duemila megawatt" prevista per la Bassa Valle Scrivia a cui tutti (o quasi) i Sindaci di allora si unirono in un solo coro di accettazione festosa.

Furono le popolazioni, correttamente informate dal "Comitato per il Controllo

delle Scelte Energetiche", a smascherare prebende, facilitazioni e vergognosi patteggiamenti che toccarono un po' tutti i partiti dell'epoca e tutti, o quasi, i loro principali esponenti locali e nazionali. Essi vennero smentiti dall'ondata che li travolse prima nel 1986-1987 e poi di nuovo una decina di anni dopo con la decisione, tramite referendum, di chiudere definitivamente la storia del nucleare italiano. Di quelle vicende siamo stati protagonisti e siamo contenti che altre generazioni apprezzino il lavoro che cerchiamo di riproporre su un tema delicato come il Teleriscaldamento.

Perché delicato? E' presto detto. Il Teleriscaldamento in sé è non solo un buon sistema, ma una ottima risposta alla crisi energetica di cui stiamo pagando le conseguenze.

Proprio nel convegno si è ripetuto che il Piemonte ha surplus di energia e, addirittura, per quanto riguarda la produzione diretta è più del doppio rispetto ai suoi fabbisogni. La parte del leone, oltre al classico idroelettrico (più del 50%) la sta facendo l'energia solare da fotovoltaico, con però (è bene ricordarlo) un apporto di "energia elettrica a buon mercato" ottenuta dalle centrali nucleari dei vicini francesi che, oltre ad avere problemi di scorie e radiazioni (tanto da aver deciso la chiusura di tutto il nucleare tradizionale entro il 2040) sono obbligati ad una produzione senza sosta, giorno e notte.

Anche sulla Francia avremo modo di ritornare, perché sono proprio i transalpini ad avere alcune delle migliori tecnologie per l'utilizzo delle "rinnovabili".

Pro Natura Cuneo compie cinquant'anni

Quest'anno Pro Natura Cuneo festeggia i cinquant'anni dalla sua fondazione. Tra le tante iniziative per celebrare l'importante ricorrenza, il Direttivo ha deciso di organizzare una giornata di festa, **domenica 19 luglio**, nel parco di Villa Oldofredi Tadini a Cuneo. E' previsto un pic-nic all'aperto per stare insieme e rinsaldare i rapporti tra i soci e gli amici. Ognuno potrà portare il proprio cestino e condividere cibi e bevande con i partecipanti.

Poi, alle ore 17, si terrà un concerto "Amor Vittorioso" con il gruppo musicale "Pro Musica Antiqua", accompagnato dal gruppo di danza "Le Gratie d'Amore", nei preziosi e sgargianti costumi artistici. Il concerto è aperto a tutti e gratuito.

L'Associazione "Pro Musica Antiqua" è sorta a Savona con lo scopo di divulgare la cultura della musica antica, parte integrante delle nostre tradizioni artistiche e molto adatta ad essere ascoltata in un ambiente naturale, quale un parco o un bosco. Il gruppo musicale è praticamente unico nel suo genere, essendo formato da musicisti specializzati in musica antica che utilizzano esclusivamente copie di strumenti originali, prevalentemente a fiato; è presente anche la voce umana, immancabile nella musica antica.

Il giardino di villa Oldofredi Tadini fa parte dei Giardini storici di interesse botanico della Regione Piemonte. E' uno dei più antichi della città e conserva ancora l'originale impianto seicentesco "alla francese". Si estende su una superficie di oltre un ettaro e conserva alcune rarità botaniche.

Ma torniamo a noi. Il metano non è una energia rinnovabile e, pertanto, non deve essere considerato un pozzo senza fondo, tanto meno da impiegare in una tecnologia complessa e ad alto impatto urbanistico come il Teleriscaldamento. Deve essere utilizzato con raziocinio non dandone nemmeno per scontata una convenienza eterna. Di lì i suggerimenti, un po' di tutti, per privilegiare il riscaldamento (anche in rete, quindi con "teleriscaldamento" secondo criteri logici) partendo da "fonti di calore a perdere".

Tutti sanno bene che queste ultime possono essere solo grandi centrali collegate ad aziende o fabbriche (tra le altre è stata citata la Solvay) evitando l'utilizzo diretto di un bene che, come è stato dimostrato, se consumato per mezzo di una buona caldaia ad alto rendimento (come tutte quelle oggi in commercio) porta ad un consumo di energia primaria e non rinnovabile pari anche al venti per cento in meno.

I numeri forniti da Gian Piero Godio, responsabile energia di Legambiente Piemonte, sono stati pesanti come macigni ed hanno comportato solo una richiesta di replica "tramite approfondimento specifico a parte" dell'ingegnere rappresentante del gruppo EGEA, peraltro corretto, preciso e puntuale nel suo intervento.

Dal 1998 Alessandria fa parte di più reti di città che hanno come obiettivo primario quello di migliorare le prestazioni energetiche sia pubbliche che private, incentivando al meglio le energie rinnovabili.

Non chiediamo altro che di ripartire di lì e siamo sicuri che i nostri interlocutori (siano essi amministratori o tecnici) lo siano tanto quanto noi.

Pier Luigi Cavalchini

Colpisce per la sua maestosità un secolare faggio rosso che si stima abbia un'età di oltre 300 anni. E' l'ultimo superstite del giardino originario.

Il disegno del giardino segue un preciso schema geometrico: un viale lo separa in due aree simmetricamente uguali; al centro una rotonda, delimitata da siepi di bosso e ombreggiata da quattro notevoli arbusti di *Chimonantus praecox*.

Ai lati estremi del giardino sono ancora conservati due classici "berceaux" di carpini (*Carpinus betulus*), tipici dei giardini alla francese e molto di moda nell'Ottocento nei nostri parchi. I carpini, adeguatamente capitozzati e modellati, creano con le loro fronde una specie di piccola casa, con tanto di tetto e pareti.

Villa Oldofredi Tadini si trova a Cuneo tra Cerialdo e Madonna dell'Olmo. Si raggiunge percorrendo via Roncata (la prima dopo la rotonda del viadotto Soleri in direzione Caraglio) fino all'altezza delle Carceri. E' preceduta da un viale alberato.

Nel programma dei festeggiamenti è prevista anche un'escursione al Bivacco Valmaggia, nel vallone di Unerzio, in valle Maira, per ricordare Angelo Valmaggia, il primo presidente di Pro Natura Cuneo. Si effettuerà **domenica 30 agosto** con la guida sapiente del geologo Enrico Collo e si concluderà con una merenda-sinoira presso il Rifugio di Viviere.

Angelo Valmaggia fu presidente dal 1965, l'anno della fondazione, al 1995 e contribuì a diffondere l'associazione in città e in provincia.

Bruciare rifiuti è peggio che bruciare metano

Bruciare rifiuti inquina meno che bruciare metano? Ma non bisognava ridurli e differenziarli per inquinare e pagare meno?

Il consiglio di amministrazione dell'Autorità d'Ambito Torinese per il governo dei rifiuti nel febbraio scorso ha approvato il progetto della rete di teleriscaldamento tra l'inceneritore del Gerbido di Torino, la rete di Grugliasco e quella futuribile di Beinasco.

A tale scopo TRM, la società che gestisce l'inceneritore di proprietà IREN, ha costituito un'altra società TLR-V (IREN Energia) per gestire la fornitura di calore tramite teleriscaldamento ai gestori locali di Grugliasco (Nove) e di Beinasco (Beinasco Servizi) sino al 2034.

Per fornire calore per il teleriscaldamento a TLR-V, il gestore dell'inceneritore (TRM) dovrà "toglierlo" alla produzione di elettricità sovvenzionata, poiché non si tratta di calore avanzato da processo produttivo; ma così facendo perderà una parte dei sovvenzionamenti statali. Per ovviare a questo inconveniente è stata inserita nel contratto tra TRM e TLR-V la clausola "dell'invarianza dei ricavi", ovvero il calore verrà pagato da TLR-V come se fosse stato usato per produrre elettricità sovvenzionata. Questo significa che pagheranno gli utenti.

A proposito di sovvenzioni e compensazioni vien da pensare che tutto questo sistema antieconomico per il cittadino sia stato ap-

positamente creato per far rientrare le compensazioni uscite dalle tasche di TRM alla stessa TRM: il sistema delle compensazioni ambientali a carico di TRM, destinate ai comuni nell'area di massima ricaduta, nacque con l'avvio dell'inceneritore e doveva servire per opere pubbliche che permettessero di diminuirne l'effetto delle enormi emissioni dell'inceneritore. A tal scopo nacquero diverse iniziative che vennero approvate e finanziate in Conferenza dei Servizi. Dopo varie vicissitudini si giunse al teleriscaldamento "cofinanziando" la posa dei tubi con 4 milioni di euro più altri 1,86 milioni di euro tolti ai comuni e regalati a TLR-V che a sua volta pagherà a TRM, tramite il prezzo di cessione adeguato "a garantire l'equilibrio economico finanziario" della società.

Per gestire questo "affare", Beinasco affiderà un "servizio pubblico locale a rilevanza economica" alla Beinasco Servizi (100% proprietà del Comune) la quale si troverà un partner privato per realizzare la rete di distribuzione del calore e produrre utili nell'ordine del 25% annuo.

A proposito di utili è da notare che il combustibile, ovvero i rifiuti, proviene dalla Città Metropolitana e i cittadini pagano caro il loro smaltimento: quindi il combustibile è già pagato, così come lo smaltimento delle scorie.

Perciò si dovrebbe solo pagare una quota

per le tubazioni di collegamento, in parte pagate tramite le "compensazioni" erogate ai comuni. Insomma ci si dovrebbe scaldare quasi gratis.

Coloro che si allacceranno saranno clienti di un monopolio in quanto il fornitore sarà unico.

Secondo il sindaco di Beinasco sostituire caldaie murali a metano con il teleriscaldamento originato dall'inceneritore del Gerbido significa fare opera di miglioramento della qualità dell'aria del Comune: insomma bruciare rifiuti inquina meno che bruciare metano! Salvo poi far sapere che saranno necessarie ben due caldaie a metano di integrazione.

Con il metano di casa e pompe di calore si scalda l'acqua solo quando serve e dove serve, così non si bruciano (inquinando per 365 giorni l'anno) le risorse e le materie prime seconde contenute nei rifiuti. Infine, per mantenere l'equilibrio economico, si dovrà bruciare molto e quindi sarà osteggiata ogni politica di gestione virtuosa dei rifiuti che diminuisca le quantità da incenerire. Già negli ultimi anni la percentuale di raccolta differenziata nella Provincia di Torino è rimasta ferma per mancanza di programmazione. Lo "Sblocca Italia" ci porterà altre 80.000 tonnellate/anno di rifiuti in più da bruciare, oltre alle 20.000 tonnellate che giungeranno dalla Liguria.

Anche le previste ricadute sull'occupazione a Beinasco lasciano perplessi: i primi 3 anni 4 posti a tempo pieno + 2 part-time al 50% e dal quarto anno 3 posti a tempo pieno, un posto al 50% + 1 posto al 20% ma quanti artigiani, idraulici e fuochisti perderanno clienti e lavoro?

La tariffa per Beinasco e Grugliasco sarà composta da: una parte "fissa" che aumenterà del 2% annuo per remunerare l'investimento per l'impianto, da costi fissi di manutenzione che aumenteranno anche loro del 2% annuo, da una parte "variabile" atta a garantire l'invarianza dei ricavi tra la conduzione solo elettrica e quella cogenerativa. I gestori dovranno pagare a partire dal 1-1-2017 sino al 31-08-2034 la parte fissa secondo questa logica, indipendentemente dall'effettivo prelievo e non sono previste penali a carico di TRM e TLRV per mancata erogazione di calore o sbilanciamenti nella produzione elettrica o termica rispetto ai programmi.

Bruciare rifiuti è peggio che bruciare metano o usare altre tecnologie, i rifiuti sono una risorsa! Dobbiamo imparare a considerare sempre il bilancio energetico totale delle nostre scelte.

Dobbiamo recuperare i materiali già rifiniti piuttosto che bruciarli o metterli in discarica, il loro "prezzo" energetico è elevatissimo rispetto a ciò che ricaviamo bruciandoli. Queste considerazioni dovrebbero essere superflue per degli amministratori attenti al futuro dei loro cittadini.

Anche l'Europa recentemente ha emesso provvedimenti ispirati all'economia "circolare" in cui ogni prodotto deve poter essere riutilizzato o riciclato.

In un'ottica virtuosa di utilizzo delle scarse risorse energetiche, investire 5,86 milioni di euro di soldi pubblici comunali, su un totale di 19,5 milioni di euro, in un impianto di teleriscaldamento alimentato a rifiuti appare un insulto all'impegno dei cittadini e degli amministratori che fanno della gestione dei rifiuti un vessillo di sostenibilità, raggiungendo differenziazioni nell'ordine dell'80% anche in metropoli.

Oscar Brunasso

Pillole di alimentazione

Lo studio Cina e i tumori

Si tratta di un bestseller americano ("The China study", di T. Colin Campbell e figlio) da tre-quattro anni diffuso anche in Italia, che ha avuto successo non perchè sia l'ennesimo studio epidemiologico che mette in luce il rapporto tra alimentazione e malattie croniche, ma per il linguaggio chiaro ed accattivante, oltre che un po' trionfalistico. I dati sono stati elaborati da un grande Registro Tumori realizzato in Cina negli anni '70 e da uno studio durato 27 anni su 6500 soggetti adulti in aree territoriali sparse in tutta la Cina: quello che è saltato agli occhi è che nelle zone rurali si muore di meno di tumori e altre malattie degenerative (come malattie cardiovascolari e diabete, le cosiddette malattie del benessere) rispetto alle zone urbanizzate più ricche e che c'è una relazione con lo stile di vita.

Le conclusioni del libro sono le stesse dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dei principali centri di ricerca: per essere più sani occorre ridurre le proteine animali, i grassi saturi e gli zuccheri semplici. Sono le raccomandazioni che da più di vent'anni vengono fatte alle donne operate di tumore al seno, a partire dal primo "studio Diana" dell'Istituto dei Tumori di Milano, quando si è messo a fuoco che migliorando l'alimentazione diminuiva sensibilmente la probabilità di insorgenza di recidive. Si tratta di nutrienti presenti in abbondanza nell'alimentazione media dei paesi industrializzati, quando è influenzata più dalla propaganda che dall'informazione, dove sono ben rappresentati carne, affettati e formaggi, oltre a snack dolci e salati, bibite e cibo spazzatura in genere, alimentazione collegata (soprattutto i grassi e gli zucche-

ri) a situazioni di sovrappeso e obesità. Un eccesso di proteine animali determina un incremento dell'ormone della crescita e facilita anche lo sviluppo dei tumori. All'opposto un'alimentazione a basso contenuto di proteine, privilegiando quelle di origine vegetale, ne rallenta lo sviluppo. Un tumore classicamente correlato all'eccesso di carne è quello del colon. Il pesce è un discorso a parte, per la buona qualità dei grassi che contiene. Gli zuccheri semplici (quelli di sapore dolce) stimolano una maggiore secrezione di insulina, ormone che interferisce con la concentrazione nel sangue degli ormoni sessuali, che sono riconosciuti da anni essere fattori causali dei tumori alla mammella e alla prostata. I grassi saturi (quelli di origine animale, oltre all'olio di palma e di cocco) sono correlati all'ipercolesterolemia e all'obesità.

L'obesità si porta dietro tutta una serie di problemi di salute, ma forse non tutti sanno che è una situazione favorente anche per diversi tipi di tumore, come quelli già citati alla mammella e alla prostata, e poi all'ovario, all'utero, al pancreas, all'esofago, alla colecisti, al rene. E' perciò innegabile che grandi vantaggi per la salute si ottengono semplicemente mangiando di meno (anche se non è sempre così semplice). Il libro prende posizioni addirittura troppo drastiche, forse non del tutto dimostrate scientificamente, ma sicuramente indica una via per la prevenzione dei problemi di salute più diffusi e costosi per la sanità pubblica, e ben venga se il maggior numero possibile di persone inizia ad incuriosirsi e piano piano apprezza le delizie dell'alimentazione vegetariana.

Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

Un elettrodotto interrato lungo la Val Susa?

Mentre continua la vicenda della linea ferroviaria TAV Torino-Lione, frutto di una classe politica che decide le grandi opere e non accetta di verificare le sue decisioni, la Valle di Susa si trova coinvolta nell'ennesima opera di attraversamento: un elettrodotto in cavo interrato da 320.000 volt.

Si tratta di una struttura con un impatto minore rispetto alla linea su tralicci che si tentò di far approvare nella prima metà degli anni '90 del secolo scorso, con la motivazione che serviva energia elettrica per le aziende italiane, soprattutto per l'acciaieria di San Didero, di cui si minacciava la chiusura se tale energia non fosse arrivata. Nei fatti l'acciaieria funzionò regolarmente per ridimensionarsi a seguito della congiuntura internazionale dell'acciaio, non per carenza di energia elettrica.

La decisione di proporre il nuovo elettrodotto interrato sullo stesso percorso Grand Ile - Piossasco è frutto di un complesso accordo siglato a Nizza il 30 novembre 2007 fra Prodi e Sarkozy. Da una parte l'Italia acquistava il 12,5% delle quote di una centrale nucleare in costruzione, con una opzione su altre e con un investimento massimo di 2,5 miliardi di euro per ognuna, con il corrispondente diritto a importare 1200 megawatt di energia di produzione nucleare mediante un elettrodotto ad altissima tensione da realizzare passando nel traforo del Frejus e lungo l'autostrada esistente; dall'altra parte il Governo italiano consentiva l'accesso in Italia alla EDF (Electricité de France) sbloccando le sue azioni nella Montedison.

Il permesso di costruzione dell'elettrodotto da Grand Ile a Piossasco lungo il tunnel e l'autostrada del Frejus viene concesso nell'aprile 2011 senza alcuna comunicazione, perché lo si interpreta come esente dalla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).

Quattro anni dopo tutto cambia: improvvisamente Terna (per conto di una sua partecipata), chiede una variante per cui il cavo a altissima tensione deve essere posto lungo la strada statale 24 e attraversare le zone abitate di Chiomonte, Gravere, Susa e Bussoleno.

La motivazione sta nel fatto che la posa in opera del cavo non sarebbe autorizzata come interrata sotto un marciapiede dell'autostrada, ma per le gallerie autostradali (escluso il Frejus e il tunnel sotto Monte Cuneo di Avigliana) sarebbe richiesto un cunicolo a parte; quindi Terna, quattro anni dopo aver avuto il permesso di costruzione, ora dice di aver fretta e evidenzia che passare nei paesi comporterebbe solo due anni di lavoro contro i tre o quattro che occorrerebbero per bucare una quindicina di chilometri nelle varie gallerie.

Sulle argomentazioni di Terna ci sono vari punti sui quali è lecito non concordare. L'elettrodotto è costituito da 4 cavi schermati da 25 cm di diametro, posti in un casonetto di cemento di cm 70x70, a un metro di profondità. La Valle di Susa è soggetta quasi ogni anno a erosioni di strade da parte di corsi d'acqua che nell'arco di pochi minuti lasciano cavi e tubi penzolanti sul vuoto. In questi casi è provvidenziale l'intervento rapido delle draghe, che scavano una via di deflusso per le acque.

Ma chi oserà intervenire, magari di notte, sapendo di poter toccare un cavo in cui passa corrente elettrica a 320.000 volt?

Questo è uno dei problemi completamente ignorati dalla squadra di pubbliche relazioni della Terna che è venuta nei comuni della Valle di Susa per incontrare i cittadini e poter unire una dichiarazione di avvenuta informazione della popolazione alla prossima presentazione della variante al Ministero. Inoltre non è stato specificato quanto sarà larga la zona di rispetto a protezione

dell'elettrodotto, che può essere molto vincolante nei centri abitati in cui le servitù del sottosuolo sono molteplici; anche l'impatto del cantiere di posa sulla statale 24 del Monginevro (fra Salbertrand e Bussoleno, dopo la galleria di Prapuntin) creerà problemi agli abitanti e ai turisti.

Per il momento l'Assemblea dei cittadini ha deciso di indire una raccolta di firme.

Ma oltre ai problemi per coloro che abitano nelle zone interessate all'elettrodotto esiste un problema di scelta di politica energetica che riguarda tutti. Nell'ultimo anno la potenza massima di energia richiesta dalla rete italiana è stata di 53.000 megawatt, a fronte di una potenza di produzione di 78.000 megawatt. In una simile situazione è ovvio che importare 1200 megawatt di energia nucleare obbliga a rinunciare a una corrispondente quantità di energie rinnovabili e quindi a riorganizzare la nostra politica energetica.

Si tenga infine conto che l'elettrodotto previsto in Valle di Susa non è l'unico, perché esistono analoghi progetti per la Valle Osola, la Valle d'Aosta, la Valtellina e probabilmente altri progetti lungo l'arco alpino. Non si tratta quindi di opere strutturali alla interconnessione internazionale, che è ormai garantita, ma di infrastrutture commerciali a partecipazione privata.

In un mercato libero dell'energia chi ha un elettrodotto commerciale può vendere energia a chi vuole, compresa l'energia di fonte nucleare che il 94,8% degli italiani ha respinto nel referendum del 13 giugno 2011; senza dimenticare che le centrali nucleari francesi sono quasi tutte vicine ai 30 anni di vita, per cui si avvicina l'esigenza della dismissione o di costosi interventi per mantenerle in funzione con un aumento del prezzo dell'energia che ci verrà venduta. Questo non lo diciamo noi, ma un articolo de "La Stampa" del 4 gennaio 2012 intitolato "Salasso nucleare per EDF", che possiamo fornire a chi è interessato.

Mario Cavargna

Recensioni

Guido Rizzi, Angelo Tartaglia.

Il TAV Torino-Lione.

Le bugie e la realtà.

Quaderni del Controsservatorio Valsusa.

Edizioni Intra Moenia.

Pag. 159, euro 10,00.

E' da venticinque anni che si parla della nuova linea ferroviaria Torino-Lione e, come succede purtroppo di regola per le grandi opere, i promotori cercano di creare consenso attraverso una serie ininterrotta di bugie, di dati inesatti, di previsioni prive di ogni rigore scientifico.

Occorre in particolare far credere all'opinione pubblica e ai decisori politici che la vecchia linea ferroviaria è ormai prossima alla saturazione, che si prevede una crescita costante degli scambi commerciali e della domanda di trasporto tra Italia e Francia (piccolo particolare: in tutto il mondo le linee di Alta Velocità sono riservate ai passeggeri), che la nuova linea produrrà risparmi energetici e vantaggi per l'ambiente, che i cittadini e gli amministratori sono stati consultati e convinti.

Con la pubblicazione del terzo quaderno, il Controsservatorio Valsusa svela in modo documentato quanto non solo queste affer-

mazioni siano prive di ogni fondamento, ma quali siano i reali interessi in gioco, che naturalmente esulano da quelli che sono i bisogni dei cittadini.

Viene infatti drammaticamente dimostrato come le ingenti somme destinate all'opera siano effettivamente prelevate da capitoli di spesa come le opere di risanamento ambientale, la sicurezza delle scuole, le infrastrutture museali ed archeologiche e così via.

Le grandi opere, il TAV in particolare, con il loro carico di sprechi di denaro pubblico, incompetenza, disinformazione e favoritismi, avvantaggiano gli interessi di pochi e finiscono per incidere pesantemente sui meccanismi stessi di funzionamento delle istituzioni e sulla democrazia.

Come precisa Angelo Tartaglia nell'introduzione, *questo lavoro è indirizzato ai distratti e ai disinformati, ma di per sé non richiede altissimi livelli di specializzazione o sofisticate tecniche di calcolo: saper leggere, scrivere e far di conto è sufficiente.* Aggiungiamo che il libro si legge bene: buona idea i "box" di approfondimento inseriti qua e là nel testo, nella seconda parte sono riportati tra i più interessanti documenti che hanno segnato questa storia nell'ultimo decennio. (m.m.)

Passeggiate sui sentieri collinari

Domenica 23 agosto 2015: "Passi, parole, ceci". Il CAI di Chivasso, Faber Teater, Uni3 e Comune di Casalborgone organizzano un'escursione sino a Casalborgone: ritrovo a Chivasso alle ore 9 alla sede del CAI (tel. 011.912540); ritrovo a Casalborgone, al Leu, alle ore 15; camminata letteraria sino alla Val Frasca (cell. 348.8022959). Distribuzione della zuppa di ceci.

Sabato 29 agosto 2015: "Alla scoperta del Cammino di Santiago di Compostela a Pecetto Torinese". Gli Alpini del Gruppo di Pecetto accompagnano alla scoperta di questo antico percorso. Ritrovo ore 8.30 al Piazzale di S. Sebastiano (Bus: Vigo e GTT 70); rientro previsto ore 12. Partecipazione gratuita. Info: 320.4306578, 339.4738696.

Sabato 19 settembre 2015: "Quattro passi" dal Ponte della Gran Madre al Ponte di Sassi con Pro Natura Torino.

Vedere riquadro a pagina 6.

Domenica 20 settembre 2015: "Giro del Mondo in due ore" con La Cabalesta. Partenza dalla Cantina sociale di Castelnuovo don Bosco alle ore 15. Escursione ad anello in mezzo ai vigneti e ritorno con degustazione gratuita dei vini. Modesto dislivello; si consigliano calzature adeguate. Partecipazione gratuita. Info: 011.9872463; e-mail: info@lacabalesta.it

Pro Natura Novara: bosco Est Sesia di Agognate

Il 22 aprile, Giornata mondiale della Terra, i soci di Pro Natura Novara hanno invitato il prof. Carlo Cencini, componente dell'Unione Bolognese Naturalisti aderente alla Federazione nazionale Pro Natura, che ha visitato il Bosco Est Sesia di Agognate, complimentandosi per i lavori di manutenzione effettuati.

Nel pomeriggio il professore ha tenuto una interessante conferenza dal titolo "La biodiversità, un valore da tutelare" accompagnandola con attraente proiezione. È stato ricordato "Il manuale del buon conservatore" di C. Cencini e F. Corbetta che contiene numerosi saggi sull'argomento.

Sabato 23 maggio, nel pomeriggio, si è tenuta la festa del Bosco Est Sesia di Agognate. Si è voluto così ringraziare gli amici del Centro diurno del Dipartimento di salute mentale che collaborano fattivamente con Pro Natura Novara in due progetti volti alla riqualificazione del bosco: il vivaio, e l'attività sul campo nelle opere di miglioramento della superficie boscata. I numerosi partecipanti, giunti anche in bicicletta dalla vicina città, hanno così potuto vedere il capanno per l'osservazione dell'avifauna, recentemente allestito da abili soci. Posto in un punto panoramico che domina il corso d'acqua del torrente Agogna, permetterà, particolarmente nei mesi invernali, di osservare i numerosi germani che sostano nello specchio d'acqua antistante.

Lungo un sentiero è stata allestita, una piccola mostra del gruppo fotografico "Click" con immagini scattate nel bosco nel corso delle diverse stagioni.

Un socio di "Bird Watching Novara" ha informato i visitatori delle possibili osservazioni ornitologiche, grazie ai molteplici ambienti presenti nell'area, ricca di corsi d'acqua, alberi e campi coltivati.

Una dirigente del Consorzio di irrigazione Est Sesia ha poi narrato le vicende storiche legate alle "Rogge di Città" che prendono origine dall'Agogna proprio nel tratto di bosco coinvolto nel progetto di riqualificazione e valorizzazione. I visitatori hanno così potuto vedere un antico manufatto in granito del 1745 con cui venivano ripartite le quote d'acqua per i mulini della città.

Alla conclusione della visita al bosco un socio di Pro Natura Novara ha evidenziato le opere eseguite dai volontari in una particolare particella caratterizzata dalla elevata presenza di Ciliegio tardivo. Le conseguenze dello sviluppo di questa specie arborea, assai invasiva, era ben osservabile data la quasi totale assenza di vegetazione erbacea sottostante e per la numerosa presenza di giovani plantule nate dai loro semi. Il diradamento di questi alberi e la contemporanea messa a dimora di nuove essenze (giovani Querce, Olmi, Aceri ed arbusti quali Nocciolo e Sanguinelle) fatta nei mesi precedenti sicuramente favorirà lo sviluppo di una più equilibrata vegetazione spontanea coerente con quella del bosco di pianura. La festa si è conclusa con i canti del coro "Gocce di musica" e una gradita merenda.

"Obiettivo ambiente" sul sito

Ricordiamo che "Obiettivo ambiente" può anche essere consultato sul sito: torino.pro-natura.it per ovviare ai ritardi postali.

Il vero volto dei cacciatori

Nel precedente numero di "Obiettivo Ambiente" avevamo informato in merito al calendario venatorio che la Giunta Regionale del Piemonte ha recentemente approvato per la prossima stagione di caccia. Aspetti positivi (divieto di caccia per pernice bianca e lepore variabile, apertura posticipata al 4 ottobre) e altri meno (mancata protezione per numerose altre specie, tutte in più o meno marcata sofferenza, prelievo degli ungulati in piena estate), ma nel complesso una dimostrazione di coraggio e indipendenza da parte del competente Assessore Giorgio Ferrero. Ci aspettavamo che anche i cacciatori avrebbero compreso che l'adozione di misure più restrittive fosse del tutto razionale ed inevitabile, stante la situazione estremamente critica in cui versano molte specie selvatiche cacciabili. E invece no. La maggior parte delle Associazioni venatorie (è doveroso citare che l'Arcicaccia non ha aderito all'iniziativa), dei Comparti Alpini e degli Ambiti Territoriali di Caccia ha infatti deciso di ricorrere al TAR del Piemonte, chiedendo l'abrogazione del calendario venatorio e, conseguentemente, l'adozione di norme più permissive. Una cosa vergognosa per non dire di peggio: qui non stiamo parlando di cinghiali o di fagiani, ma di specie che numerosissimi studi hanno dimostrato essere sulla soglia dell'estinzione. Tanto per citare alcuni numeri, ricordiamo che in Piemonte vivono da 100 a 1000 beccacce, e di queste le coppie nidificanti sono da 10 a 30. Eppure la beccaccia è cacciabile. Per quanto riguarda l'allodola (un piccolo uccello insettivoro, utilissimo per ridurre le popolazioni di insetti dannosi per l'agricoltura) l'ISPRA, la massima autorità italiana in materia di fauna selvatica, parla di "uno stato di conservazione sfavorevole (depauperata)" nonché "un genera-

le declino in tempi recenti". Nel periodo 2000-2014 la specie ha infatti presentato, nel nostro Paese, un decremento del 3,9% annuale, per un totale, riferito all'intero periodo, di circa il 40%. Eppure l'allodola è cacciabile. E potremmo continuare così ancora per molto, parlando di fagiano di monte, coturnice, pernice rossa, starna (queste ultime due specie ormai di fatto estinte allo stato naturale), beccaccino, cesena, ecc. Tutte sciocchezze, a sentire i cacciatori, per i quali le misure (poco) restrittive applicate in Piemonte "hanno fatto ridere il mondo intero" (testuali parole di un esponente della categoria udite con i nostri orecchi). Pensiamo sia ora di dire le cose come stanno: ai cacciatori non importa nulla dell'ambiente, l'unica cosa che sta loro a cuore è poter sparare a qualche essere vivente, non importa se sulla soglia dell'estinzione. Quella del cacciatore amante della natura, che trae grande piacere dall'uscire la mattina presto con il cane e che il più delle volte non usa nemmeno il fucile è evidentemente una favola cui nemmeno i bambini dovrebbero più credere. Il fatto che praticamente l'intero mondo venatorio (ribadiamo, con l'apprezzata eccezione di Arcicaccia) si sia coalizzato per impugnare un calendario venatorio che riduce dell'1% le loro possibilità di sterminio la dice molto, molto lunga...

Piero Belletti

QUATTRO PASSI

Sabato 19 settembre 2015

Dal Ponte della Gran Madre al Ponte di Sassi

Passeggiata di circa 2 ore sulle sponde del Po. Ritrovo al ponte della Gran Madre lato collina alle ore 14,30

Contributo di partecipazione € 3, comprensivi di assicurazione contro infortuni. Prenotazione telefonica obbligatoria allo 011.5096618 (ore 14-19).

Iniziativa a Cascina Bert

Appena terminate le lezioni scolastiche sono iniziate, e proseguiranno fino a metà settembre, le attività di "Estate Ragazzi" a Cascina Bert, sulla collina torinese, in collaborazione tra Pro Natura Torino, ASAI e CircoScrizione 8 e con la partecipazione di gruppi parrocchiali e scoutistici.

A queste attività vanno aggiunte quelle organizzate da varie Associazioni insieme a Pro Natura Torino. Segnaliamo in particolare:

Sabato 4 luglio e sabato 18 luglio, ore 17 - 18.30: "Mobility dog"

La *Mobility Dog* è una disciplina di recente introduzione, non agonistica e non competitiva, ottimo strumento per migliorare l'inserimento e l'integrazione del cane nella società urbana aiutandolo a vivere nuove esperienze. Ha inoltre molteplici effetti positivi sulla coppia cane-proprietario perché migliora l'intesa, la fiducia e la capacità di comunicare tra i due soggetti, umano e non umano. Aumenta la riflessività del cane ed è perciò adatta anche ai cani "agitati" perché diminuisce l'insicurezza e di conseguenza mitiga l'insorgere di alcuni problemi di aggressività.

Info e prenotazioni: info@testacoda.org

Sabato 11 luglio, ore 17 - 20: Seminario *Learnig animals*. Relatore Francesco De Giorgio

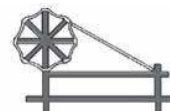
Questo seminario (www.learning-animals.org) vuole dare qualche prima risposta ad alcune domande, che si pongono nella direzione di una diversa coesistenza dell'animale umano con gli altri animali. Infatti nel panorama internazionale sono in atto su questa materia diversi fermenti culturali, scientifici e applicativi. In questo scenario in evoluzione, molte materie che fino ad oggi osservavano ed interpretavano il mondo animale non soddisfano più esigenze e desideri etici, e quindi si impongono drastici cambi di prospettiva, teorica e applicativa. Quindi perché cambiare? Su quali basi cambiare? Come cambiare? A quali nuove attività, nella relazione con gli altri animali, posso pensare?

Learning Animals parla di una nuova coesistenza partendo dal punto di vista dell'animale, riferendosi alla sua qualità di vita mentale, emozionale e relazionale.

La complessità delle materie e dei modelli trattati, la coerenza nel momento dell'applicazione pratica e le scelte da fare richiedono percorsi di studio e pratica di maggiore durata, come possono essere i percorsi di approfondimento *Learning Animals*, *Learning Horse*, *Learning Dog* e *Learning Human*.

Costo: 70 euro a partecipante. Minimo 10 iscritti.

La partecipazione al Workshop sarà confermata con il versamento di euro 70 entro il giorno 08/07/15 al seguente IBAN: IT870030830160800000024930 intestato a: Carniato Debora Per informazioni: Debora 389.6455441; almalotusdeb@gmail.com



Guarire dal trauma: prerequisite per la riconciliazione

“Surmonter des expériences traumatiques?”, con questo titolo lo scorso 4 giugno si è svolta a Berna, in Svizzera, una conferenza in cui sono intervenuti Junior Nzita, ex bambino soldato congolese (Repubblica Democratica del Congo), **ambasciatore di buona volontà delle Nazioni Unite** e direttore di *Paix pour l'enfance* nel proprio paese, e David Niyonzima, direttore di *Trauma Healing and Reconciliation Services* in Burundi.

L'incontro è stato organizzato dalla neocostituita *Trauma Healing and Arts Coalition* (www.theartscoalition.org), una piattaforma sostenuta dal Mir svizzero finalizzata a fornire risorse e competenze per il trattamento del trauma inteso come prerequisite per la riconciliazione e l'integrazione nella società dell'individuo. Il promotore, Peter Aeberhard, copresidente del Mir svizzero, ha raccontato della grande difficoltà di reinserimento delle vittime di trauma e pertanto di tutte le iniziative di cooperazione in aree di conflitto che hanno spesso parzialmente raggiunto gli obiettivi a causa delle conseguenze dei traumi subiti dalla popolazione. Il tema del trauma causato da violenze, guerre e disastri naturali interessa milioni di individui che, quali vittime, non hanno la possibilità di un vero ritorno alla vita fintanto che i postumi del trauma non sono identificati e guariti.

Il dott. Niyonzima, che si definisce un sopravvissuto e un sostenitore della guarigione dal trauma, ha sottolineato l'importanza di aiutare le vittime a ridiventare “produttive”, spiegando che solo chi ha nuovamente la speranza nella propria vita seminerà e coltiverà la terra, pianificherà e organizzerà la vita familiare e lavorerà per costruirsi il proprio futuro. Non esiste il domani per chi è traumatizzato. Non è possibile parlare di riconciliazione fintanto che le vittime non hanno acquisito nuovamente il controllo della propria vita e lo esercitano liberamente. Gli effetti traumatici della violenza, colpiscono anche coloro che sono ai vertici di una nazione e che sovente sono quindi artefici di governi nefasti che alimentano altri conflitti armati. L'intervento dell'ospite burundese si è concluso con l'elencazione di alcune prassi utilizzate nel processo di guarigione da trauma che portano ad un percorso di riconciliazione e riconnessione con l'ambiente circostante.

Il giovane Junior ha raccontato invece la propria esperienza di ex bambino soldato, così come aveva fatto a Brema in occasione dell'incontro Eufor di cui abbiamo dato notizia nel numero di maggio. A distanza di quasi due mesi, il suo racconto ha fatto trapelare le emozioni profonde e tragiche di un

Itinerario di pace di Torino

Sabato 20 giugno si è svolto un altro laboratorio itinerante alla scoperta della pace per le vie di Torino. I partecipanti hanno potuto scoprire luoghi ed eventi cittadini legati ai temi della pace e della nonviolenza e riflettere sul valore e l'applicazione pratica della solidarietà, della memoria storica, della nonviolenza attiva, dell'educazione alla pace, della partecipazione democratica, del disarmo e così via. L'itinerario di pace di Torino, così come quello di altre 6 città europee è disponibile anche per una scoperta individuale sul sito ufficiale del progetto *Discover peace in Europe* www.discoverpeace.eu. Vi invitiamo a visitare la nuova pagina facebook *Discover peace a Torino*, per conoscere le diverse iniziative in programma e maggiori dettagli e curiosità sull'itinerario.

giovane che ha visto l'orrore e la sofferenza della guerra, emozioni che erano molto più palesate a Brema, prima che iniziasse un percorso di guarigione dal trauma che piano piano gli sta permettendo di riconnettere i puzzle della propria giovane vita, e condividerla con gli altri.

“Noi siamo con voi”: solidali con le vittime della persecuzione religiosa

Si è svolta il 10 giugno a Torino una manifestazione di solidarietà con le vittime della persecuzione religiosa.

Circa 600 persone si sono trovate davanti al municipio della città che, come ha ricordato il sindaco Fassino nel suo intervento, ha 150.000 cittadini (circa il 17% della popolazione) di origine non italiana, e poi è sfilato silenziosamente per le vie del simbolo stesso della multinicità torinese, Porta Palazzo, per terminare all'Arsenale della pace. La marcia era preceduta da uno striscione *“Noi siamo con voi”*, che racchiude tutto il senso dell'iniziativa: essere vicini a chi sta soffrendo a causa del proprio credo religioso, dovunque esso sia e qualunque esso sia. I promotori, si sono interrogati sin dallo scorso autunno su come rispondere al grido di aiuto e di dolore che veniva allora.

Erano presenti oltre la chiesa cattolica con il suo arcivescovo, mons. Nosiglia, anche gli ortodossi, i valdesi, i mormoni, i musulmani, i buddhisti, gli induisti, i baha'i, e poi tantissimi movimenti della società civile, tra cui il MIR-Movimento Nonviolento che è tra i promotori insieme al Centro Sereno Regis, il Sermig, il movimento dei focolari, il Centro interfedi della città di Torino, Religions for peace e altri. Vedere sfilare a braccetto il rabbino con i rappresentanti delle moschee, i pastori delle chiese riformate con l'arcivescovo e i preti ortodossi è stato emozionante. Nell'intervento che ho pronunciato a nome del MIR-Movimento Nonviolento ho detto che mai si era avuta una unione in una iniziativa tra i rappresentanti di tutte le confessioni religiose presenti nella nostra città. Questo perché l'emozione e l'orrore di fronte a questo ricomparire con forza dell'intolleranza religiosa è stato forte.

Nessuno vuol rinunciare od annacquare le proprie convinzioni a volte molto diverse, ma su una cosa siamo uniti, e questo è stato ribadito: nessuna fede, nessuna religione consente di “uccidere in nome di Dio”.

Un altro punto importante ribadito da tutti è la risposta da dare a queste persecuzioni: non la vendetta, non il mettersi sullo stesso piano di intolleranza, ma un di più di tolleranza e di amore reciproco. I fondamentali oggi sono trasversali e presenti dappertutto, non solo nell'Islam. Molti si mascherano da teorici dello “scontro di civiltà”, un rischio ben presente tra noi; anche questo è stato ricordato, come pure la difficoltà in molti casi della convivenza; e molti anche in Occidente fanno ricorso alla religione per giustificare la loro opera di intolleranza, ma è un fatto, e la manifestazione ne è un esempio: chi ha la responsabilità di guidare le comunità religiose, respinge questi tentativi, togliendo loro ogni motivazione religiosa. La fede può essere invocata per sostenere la via della nonviolenza e del rispetto degli inalienabili diritti di ogni essere umano, tra cui quello di scegliere e praticare la religione che la sua coscienza gli suggerisce.

Mi sembra importante chiudere citando un verso della bella preghiera inviata da Ernesto Olivero:

“Credo che lo spazio per l'amore ci sia: ... quando non uccideremo più in nome di Dio e quando non odieremo e non uccideremo chi odia e uccide in nome di Dio”.

Paolo Candelari

“Un'altra difesa è possibile”

Finalmente abbiamo raggiunto il primo traguardo della nostra Campagna: la Proposta di Legge di iniziativa popolare per la quale abbiamo raccolto firme negli ultimi mesi è stata ufficialmente annunciata ai Deputati della Camera. Ci siamo!

L'annuncio è avvenuto tramite l'allegato ai documenti della seduta del 4 giugno 2015. Non si tratta in realtà ancora della stampa e presentazione formale e definitiva del testo da noi proposto, cosa che potrà avvenire solo dopo il controllo di regolarità delle firme da parte degli uffici preposti. Ma già solo con questo passaggio preliminare possiamo dire di aver fatto entrare la nostra idea di una difesa civile, non armata e nonviolenta all'interno del Parlamento.

Una proposta chiara, concreta, efficace che è quindi giunta all'attenzione dei Deputati. Un'attenzione che provvederemo a stimolare ulteriormente inviando una lettera ai Capigruppo di ciascuna compagine politica per esplicitare la nostra disponibilità ad un confronto sui temi e sui contenuti della nostra iniziativa di legislazione popolare.

Lectures per l'estate

- Eknath Easwaran, *Badshah Khan: il Gandhi musulmano*, edizioni Sonda.
- Jean Goss, *Fede e nonviolenza*, edizioni L'Epos.
- Cinzia Picchioni, *Consigli contro gli acquisti*, edizioni L'Età dell'Acquario.
- Bertha von Suttner, *Abbasso le armi! Storia di una vita*, Beppe Grande editore.
- Alberto Trevisan, *Ho spezzato il mio fucile*, edizioni Dehoniane.

Rivarolo: centrale a biomasse nell'abitato

Dopo tre anni di intensa attività trascorsi ad opporsi alla realizzazione di una Centrale a biomasse nel centro di Rivarolo (TO), regalo dell'ex Consorzio "ASA rifiuti" e della passata Amministrazione, poi sciolta per sospette infiltrazioni mafiose, quest'anno il Comitato "Non bruciamoci il futuro" ha deciso di strutturarsi in Associazione ed ampliare lo sguardo su un territorio che non può più essere lasciato ai soli "addetti ai lavori" come in passato, ma che necessita di una diffusa vigilanza ambientale.

Le maggiori preoccupazioni dei cittadini riguardano le emissioni dal camino e la qualità e provenienza delle circa 210 tonnellate/giorno di biomasse bruciate dalla Centrale elettrica. Ulteriori disagi derivano dal rumore percepito, in particolare durante le ore notturne, dall'incremento del traffico pesante circolante in città, dalle esalazioni maleodoranti e dal deprezzamento degli immobili nelle vicinanze dell'impianto.

L'autorizzazione provinciale prevede un Sistema di Monitoraggio Emissioni (SME) collocato nel camino della Centrale, dove è la Ditta stessa che si auto controlla; anche per questo motivo si è sollecitato Arpa Piemonte nell'effettuare controlli a sorpresa sulle criticità ambientali segnalate. Questa Centrale è stata autorizzata senza una preliminare valutazione dell'impatto ambientale e neppure è stato eseguito un monitoraggio sulla qualità dell'aria preesistente. Soltanto ad un anno dall'avvio, Arpa Piemonte è riuscita, su nostra costante insistenza, a monitorare la qualità dell'aria che respiriamo in città, purtroppo con brutte sorprese: elevati valori di polveri (PM 10 e PM 2,5), di Ossidi di Azoto, di Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA) ecc, tanto che abbiamo dovuto prender atto che l'aria di Rivarolo non è dissimile da quella dell'inquinata città di Torino e prima cintura.

Quest'anno scade l'autorizzazione per le emissioni in atmosfera della Centrale Sipea/Cofely e l'eventuale nuova autorizzazione dovrebbe imporre dei limiti alle emissioni del camino molto più restrittivi degli attuali; che sono ben 3 volte superiori a quelli dell'inceneritore del "Gerardo" di Grugliasco. In ragione di questo nuovo iter la nuova Amministrazione Comunale di Rivarolo ha affidato al Dipartimento di ingegneria ambientale del Politecnico di Torino un apposito "screening" sulla Centrale a biomasse.

L'Associazione "non bruciamoci il futuro", tramite una lettera aperta al Presidente della Giunta della Regione Piemonte ed ai gruppi del Consiglio Regionale, chiede una maggiore trasparenza sul delicato tema della combustione di biomasse a fini energetici. Pubblichiamo il testo della lettera inviata il 29 maggio scorso.

Il 12 settembre 2012 nasceva a Rivarolo Canavese il Comitato "Non Bruciamoci il Futuro" (ora Associazione) che raccoglieva l'adesione di 3.400 cittadini allo scopo di vigilare e fare chiarezza su di una Centrale a biomasse, poi avviata il 7 dicembre 2012 dalla Società Sipea Srl del gruppo Cofely/GDF Suez. Avrebbe dovuto fornire il calore per la rete di teleriscaldamento cittadino. Avrebbe dovuto bruciare soltanto cippato di legno vergine proveniente da filiera corta Canavesana (circa 210 tonn/giorno). Venivano fissati dei limiti delle emissioni molto superiori a quelli dell'in-

cenitore del Gerardo e pure di altri analoghi impianti a biomasse autorizzati nello stesso Canavese.

A oggi la Centrale produce esclusivamente energia elettrica beneficiando degli incentivi denominati "certificati verdi" ai quali si aggiungono gli incentivi da filiera corta. La filiera corta (o Canavesana) si è poi rivelata una bella "favola" e non ci è dato sapere l'effettiva provenienza e composizione della biomassa utilizzata.

Su richiesta di accesso del Comitato venivano forniti i dati orari delle emissioni al camino (SME), ma dal 16 maggio 2014 in avanti Arpa ha deciso di negarceli dicendo che dovevamo richiederli direttamente alla Società. Pure il Comune di Rivarolo ha più volte, invano, richiesto alla Società di poter accedere in tempo reale ai dati SME.

Dai report pubblicati sul sito Arpa, dati

Notizie in breve

PRO NATURA CUNEO IN FRIULI

Dal 5 all'8 settembre Pro Natura Cuneo organizza un viaggio al margine settentrionale della pianura friulana, dove all'interesse paesaggistico e ambientale si accompagna un notevole interesse artistico, perchè tutte le città sono ricche di tesori ed opere d'arte. Citiamo ad esempio la Villa Manin a Passariano, il Duomo gotico di Spilimbergo, il Castello medioevale d'Arcano Superiore, il Castello di Villata, e poi i paesi caratteristici come Colloredo di Monte Albano, Majano, Cividale del Friuli. Il paesaggio è caratterizzato da dolci colline moreniche e dal corso sinuoso del Tagliamento.

Ci sarà la visita a San Daniele e a un prosciuttificio con degustazione, a Gemona del Friuli, con l'interessante Duomo, danneggiato dal terremoto del 1976, e un centro storico mirabilmente ricostruito. L'ultimo giorno sarà dedicato alla visita di Udine, con la sua bella piazza della Libertà ed il suo centro storico, e alla magnifica città-fortezza di Palmanova.

Le iscrizioni si ricevono a Cuneo presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43 (presso l'Agenzia Bramardi, tel. 0171 692692), a partire dal pomeriggio di venerdì 19 giugno 2015.

L'ARCA DEL RE CIT

Segnaliamo i prossimi appuntamenti delle attività sociali de "L'Arca del Re Cit".

Domenica 2 agosto 2015: "Lago Place Mulin - Lago Lungo". Dalla diga di Place Mulin (m 1990), in Valpelline, salita al

aggregati su base mensile, risulta che negli ultimi mesi si sono verificati molteplici e significativi superamenti dei limiti delle emissioni circa le polveri ed ossido di carbonio. Alla nostra richiesta di poter conoscere i motivi e le circostanze di questi superamenti, recentemente Arpa risponde che: "sentita la struttura competente, si comunica che lo SME viene monitorato continuamente e puntualmente da tecnici del Dipartimento. Qualora insorgessero irregolarità queste verranno comunicate agli Enti competenti ed all'Autorità giudiziaria per i provvedimenti del caso".

Da quanto in sintesi su esposto ben comprenderete l'apprensione della Cittadinanza. Al fine di una possibile maggiore trasparenza su tutta questa vicenda, siamo a chiedervi gentilmente un incontro, naturalmente nei modi e nei tempi che ci vorrete accordare. Per il Direttivo dell'Associazione "Non Bruciamoci il Futuro"

Per il Comitato: Giovanni Fragale

Lago Lungo (m 2720) in 4,30 ore circa; oppure su sterrato quasi pianeggiante, al Rifugio Prarayer (m 2005), costeggiando il lago. Durata 4 ore circa.

Domenica 16 agosto 2015: "Parco Gran Paradiso-Alpe Muanda". Escursione ad anello da Chiapili di Sopra (m 1755), in Valle di Ceresole, con salita all'Alpe Muanda (m. 2350), percorrendo il "Sentiero Videsott" e il "Sentiero Tempo". Durata 4,30 ore circa.

Domenica 30 agosto 2015: "Vetan-Grand Arpilles". In Valle d'Aosta, da Saint Pierre con il bus fino a Vetan (m 1670); escursione su sterrato e sentiero fino all'Alpeggio Grand Arpilles (m 2120), con esteso panorama. Durata 4,30 ore circa.

Pranzo al sacco e attrezzatura da escursionismo obbligatoria.

Per tutte e tre le gite, partenza alle ore 7 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto, Torino.

Info: Piero Gallo 336.545611.

PRO NATURA CARMAGNOLA

Nell'ambito delle attività sociali, Pro Natura Carmagnola ha organizzato per i prossimi mesi due gite per i soci.

Domenica 12 luglio: escursione al Colle del Lautaret con visita della parte storica di Briançon.

Domenica 20 settembre: escursione al Pian del Valasco, nel Parco delle Alpi Marittime.

Per iscrizioni e maggiori informazioni: Oscar Casanova: 339.2020189.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

**Redatto presso:
Pro Natura Torino ONLUS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 - Fax 011/50.31.55
c.c.p. 22362107**

Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.

e-mail: torino@pro-natura.it
Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Direttore: Piero Belletti.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGB Srl - 10044 Pianezza (TO)